



# Perché temere nei giorni tristi?

**C**arissimi lettori e lettrici, in questi giorni ho a lungo meditato sul salmo 48, quello che inizia così: «Ascoltate, popoli tutti, porgete orecchio, abitanti del mondo...», soffermandomi poi su un versetto specifico. Pur conoscendo a memoria il testo, visto che lo prego da oltre trent'anni, devo ammettere che mai come ora mi sembra di coglierne l'attualità e la forza.

**«Perché temere nei giorni tristi?»** (Sal 48,6 traduzione Cei 1974). Sì, o Signore, anch'io sto sperimentando una certa tristezza. Mi fa male vedere ogni giorno immagini e notizie di chi soffre per il coronavirus. Mi fa male e mi rattrista sapere che molti anziani vengono a mancare, nelle Case di riposo o nelle loro abitazioni. Nella vicina Cividale, ai piedi di Castelmonte, sono saliti in cielo un terzo degli ospiti della Residenza per anziani e questo è un fatto senza precedenti. Mi rattrista sapere che molti perdono la vita compiendo il loro nobile servizio accanto ai malati di covid... Al tempo stesso, mi rattrista assistere all'incapacità delle istituzioni politiche di lavorare in unità di intenti in una situazione emergenziale che richiederebbe una classe politica più saggia e più capace di guardare agli interessi dei più deboli.

**«Perché temere nei giorni del male?»** (Sal 48,6 traduzione Cei 2008). Sì, nonostante io sia per natura ottimista, spero in i «giorni del male»... Eppure, oggi mi consola cogliere proprio in chi è nella «trincea ospedaliera» un'evidenza. Nei reparti covid e nelle terapie intensive sta succedendo qualcosa di nuovo: sono proprio loro, medici, infermieri e operatori socio sanitari, occhi coperti da visiere e maschere protettive, cuffia sul capo e mani protette da doppi guanti, i «nuovi ministri» della sofferenza. Sono loro, secondo la sensibilità umana e spirituale di ciascuno, a portare conforto, ascoltare, racco-

gliere confidenze, contenere ansie e stringere le mani tremanti dei malati. Del resto, per sopportare il dolore e l'angoscia abbiamo bisogno non solo di fede e di preghiera, ma anche di qualcuno che ci faccia sentire l'umana vicinanza. Sì, dobbiamo riconoscerlo, da quando i riti religiosi sono sospesi o limitati, la comunità medica si è trovata a esercitare un'ulteriore funzione sanante e consolante. A loro va tutto il nostro grazie e la nostra stima.

**«Perché temere nei giorni difficili?»** (Sal 48,6 traduzione interconfessionale in lingua corrente). Sì, sono davvero giorni difficili, perché il mondo ci appare come un grande «carcere pandemico». Mi consola, tuttavia, più di ogni altra cosa la certezza che Gesù continua a essere vicino ai sofferenti come «medico e medicina», per dirla con san Leopoldo Mandić. Pensate: ben 727 dei 3.779 versetti che compongono i quattro vangeli si riferiscono a guarigioni da malattie fisiche e mentali, e altri 31 sono i riferimenti generici a guarigioni. Le azioni del Figlio di Dio rivelano che egli è venuto proprio per i malati e i sofferenti. Con gesti eloquenti (miracoli), ha mostrato di essere quell'annuncio di salvezza atteso da tutti i popoli. Sappiamo che la Chiesa, obbediente al comando di Gesù (cf. Mt 10,8; Lc 9,2), ha continuato il ministero della guarigione nella triplice forma, ossia attraverso la preghiera per e con i malati, favorendo l'assistenza e l'accesso alle cure, assicurando la vicinanza che accompagna, come ribadito pure da papa Francesco nella *Lumen fidei*: «All'uomo che soffre, Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di presenza che accompagna» (n. 57).

La Vergine Maria, madre ammirabile, madre della conversione, ci accompagni nel cammino della quaresima e ci porti a Gesù nostro salvatore! *Salus nostra o Maria in manu tua est!* 